

Immigrati a Roma. Luoghi di incontro e di Preghiera

Roma, 18 gennaio 2011. Salone Conferenze Monte dei Paschi di Siena

Traccia intervento di mons. Pierpaolo Felicolo, direttore Ufficio Migrantes della diocesi di Roma

Tengo innanzi tutto a sottolineare che la *Guida* ai luoghi di incontro e di preghiera, in un contesto importante come quello romano, ci deve rendere più consapevoli dell'importanza della libertà religiosa e anche della nostra pratica religiosa. Gli uffici diocesani della Caritas e della Migrantes con la *Guida* si rivolgono a tutti i credenti, ritenendoli parte dell'unica famiglia umana nonostante le loro differenze: è ciò che Papa Benedetto XVI ha voluto esprimere, convocando ad Assisi i rappresentanti di tutte le religioni del mondo per commemorare lo storico incontro organizzato nel 1986 da Papa Giovanni Paolo II.

Ribadito questo spirito di solidarietà comune, intendo svolgere alcune riflessioni sugli immigrati cattolici in Italia e nella nostra città e sull'impegno di accoglienza che hanno i cattolici romani.

Le comunità degli immigrati cattolici sono un segno teologico. Queste comunità esprimono la vera dimensione del cattolicesimo. Cattolicesimo significa universalità e, quindi, la capacità di essere uniti, nonostante l'appartenenza a diversi paesi. Se ci pensiamo bene, l'obiettivo dell'unità è uno dei più gravi problemi che si pone a livello mondiale: unità tra la diversità dei paesi ricchi e dei paesi poveri; unità tra l'economia e il mondo sociale; unità tra i politici e i cittadini; unità tra le generazioni adulte e quelle più giovani; unità tra gli italiani e gli immigrati. Nasce da qui un pressante invito agli immigrati dei diversi paesi e ai loro cappellani, ai parroci romani e ai loro fedeli, a tutti quelli che si dicono cattolici o comunque cristiani: le espressioni della nostra pratica religiosa, quanto noi diciamo nei nostri ragionamenti e quanto noi esprimiamo con i nostri comportamenti sono sempre un segno che può essere positivo o negativo. Solo se saremo accoglienti nei confronti di queste persone venute da lontano, sarà positivo il segnale da noi dato.

Le comunità cattoliche degli immigrati sono un motivo di speranza. Gli immigrati sono venuti innanzi tutto per lavorare, occupando i posti di lavoro rimasti vacanti nelle nostre famiglie, nelle fabbriche, nei negozi, nelle industrie, in edilizia e in altri settori. Ma, se inquadrano la presenza degli immigrati in un'ottica più ampia, essi, con la loro fede semplice ma profonda, possono anche rafforzare la nostra fede in un contesto a volte problematico. Nello svolgimento del mio incarico pastorale frequente continuamente i cappellani degli immigrati e le loro comunità e partecipo ai loro momenti di preghiera. Vi confesso di rimanere edificato di fronte al loro orientamento religioso, alla loro apertura alla speranza, alla pratica concreta della solidarietà con cui vivono il comandamento dell'amore. Penso che anche altri abbiano vissuto questa bella esperienza e propongo che molti altri la vogliano vivere. Aggiungo di più. Nella *Guida* viene spiegato che questi stimoli edificanti possono venire anche da altre religioni perché, come affermato dal Concilio Vaticano II, anche nelle altre religioni vi sono semi di verità che bisogna saper cogliere ed apprezzare.

Le comunità cattoliche degli immigrati sono di supporto al processo di integrazione. Fare riferimento a Dio, ponendolo a base della propria vita, non significa perdere tempo bensì adottare un orientamento profondo dal quale derivano significativi effetti positivi. È su questi aspetti che mi voglio soffermare, mostrando quello che fanno le comunità cattoliche degli immigrati. Nei centri, che la *Guida* ha segnalato, si presta attenzione non solo alla dimensione religiosa ma anche alle esigenze sociali: a tal fine si attivano reti di amicizia e di mutua assistenza e si promuovono diverse iniziative socio-culturali: Faccio alcuni esempi: centri di ascolto e di consulenza, corsi di italiano e di madrelingua, attività sportive, corali, gruppi giovanili, incontri conviviali. L'immigrato viene, così, aiutato nel suo processo di integrazione, salvaguardando nello stesso tempo i legami con la lingua e la cultura di origine. Come ha dimostrato la storia dell'emigrazione italiana attraverso le Missioni Cattoliche Italiane, questi luoghi di incontro e di preghiera sono di grande aiuto anche per un inserimento armonioso nel paese di accoglienza, come anche per trovare aiuto nei momenti di difficoltà e intraprendere iniziative in comune.

Nella *Guida* viene ricordato che sono 621 i sacerdoti stranieri in servizio pastorale nel Lazio, dei quali 292 operano nella diocesi di Roma (1 ogni 5 in servizio). Concludo ponendo questo interrogativo: se chiamiamo sacerdoti di altri paesi a presiedere le nostre preghiere, possiamo opporci agli altri immigrati, dicendo che hanno un altro colore, un'altra lingua, un altro paese? Certamente no. Questo è l'insegnamento della *Guida* che Caritas e Migrantes mettono oggi mettono a disposizione di tutti.